

CLASSE DIRIGENTE. Dal Welfare State al Welfare territoriale e comunitario

Un nuovo modello per lo sviluppo

Responsabilità, innovazione e accoglienza: tre parole chiave su cui costruire il futuro in una progressiva empatia tra soggetti economici e contesti culturali

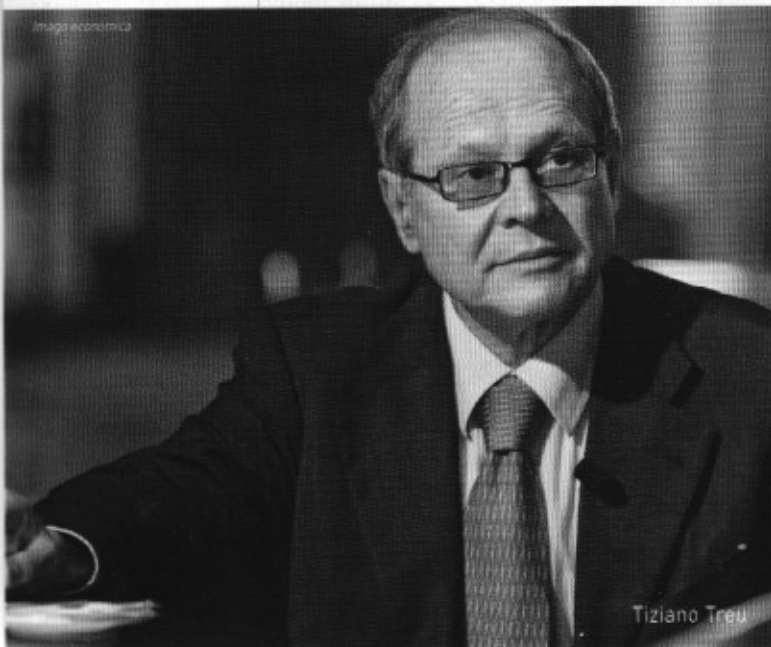
di Massimiliano Cannata

La crisi globale richiede un cambiamento di mentalità. Significa che l'altruismo, la solidarietà e la cooperazione non sono valori esclusivamente morali, da coltivare nella dimensione individuale, sono piuttosto valori che possono essere funzionali al business e quindi alla crescita. Questa la tesi di fondo del volume *Organizzare l'altruismo, globalizzazione e Welfare* (Laterza), frutto della ricerca di due autori dalle esperienze culturali diverse: Tiziano Treu, docente di diritto del lavoro e più volte ministro della Repubblica, e Mauro Ceruti, filosofo tra i massimi esperti della complessità. Il saggio è stato presentato nell'ambito di un workshop organizzato dall'Associazione Management

Club e dalla Luiss School of Government (evento on line su www.managementclub.it). Chiara la tesi di fondo: è possibile, a dispetto delle difficoltà di sistema, sviluppare le capacità personali e il benessere collettivo: si tratta di ricercare nuovi rapporti fra stato, mercato e società, in un'economia sociale di mercato. «Esaurite le politiche della spesa – ha spiegato **Tiziano Treu** nel corso del dibattito –, occorre chiedersi quali prospettive potranno avere le politiche dell'uguaglianza. Il libro parte da un ossimoro: organizzazione e altruismo, termini che coniugano la riflessione etica e l'orizzonte della politica. L'altruismo presuppone, infatti, l'avvento di un modello capitalistico che non può essere basato sull'aspirazione della concorrenza, che ha generato i guasti che l'Europa e il mondo stanno pagando. Sono temi forti, come dimostra lo scontro sulle pensioni in atto nel Continente, che impongono la ripresa aggiornata di un socialismo etico, che possa coniugare efficienza pubblica e privata ed equità sociale. Nella prospettiva dell'impresa mi pare necessario superare le matrici di un assetto organizzativo e di una formazione che rispecchia ancora l'impostazione fordista, per provare ad attuare delle strategie che devono rimettere al centro il lavoro, il capitale intangibile, e la fiducia, motore importante del business».

Il welfare del futuro

Il saggio entra nel cuore della riflessione che tocca il "cuore" dell'Europa. La pressione dei debiti pubblici mette sotto scacco le politiche sociali, gli autori ne sono consapevoli e rilanciano la prospettiva



Tiziano Treu



comunitaria che impone criteri innovativi di scelta, responsabilità, sussidiarietà. «Noi sosteniamo – prosegue Treu – che i compiti di vasta portata dettati dalle esigenze della post-modernità, non possono essere rinchiusi nella vecchia concezione del Welfare State, né tantomeno possono essere svolti dallo stato e neppure dalle istituzioni pubbliche». Il Welfare territoriale e comunitario caldeggiato dagli autori trova la radice profonda nella condivisione di idee e valori, che dovranno portare (vengono in mente le posizioni dell'ultimo Rifkin) a una progressiva empatia tra i soggetti economici e i contesti culturali. «Responsabilità», «innovazione» e «accoglienza» saranno nel nuovo modello le parole chiave di riferimento per le classi dirigenti del futuro. «L'Europa – commenta Mauro Ceruti che ha curato gli aspetti teoretici della ricerca – chiede rigore. I governi, penso soprattutto a Francia e Germania, pur trovandosi nella necessità di ridurre gli sprechi hanno fatto scelte mirate, senza incidere sul capitale del futuro, rappresentato dalla formazione e dalla ricerca. Il Welfare State ha avuto un grande significato storico a partire dalla Germania da cui poi si è esteso agli altri Paesi europei, introducendo elementi di solidarietà in un'economia competitiva e capitalistica. Questo modello non è più né sostenibile, né adeguato in tempi di difficoltà e di crisi economica. Il welfare gestito dallo stato era basato su un concetto molto preciso: prima si genera la crescita, poi il sovrappiù creato viene ridistribuito per ricompensare e risarcire i più deboli e le forze tagliate fuori». Il nuovo welfare postulato nel libro prevede un allargamento quantitativo del campo di azione e dei suoi beneficiari, insieme a un affinamento qualitativo che deve rispondere a bisogni sempre più personalizzati e differenziati.

Il ruolo della politica

Ma la politica che ruolo dovrà avere? «Il compito – prosegue Ceruti – non deve essere quello di fare in prima battuta gli interventi, piuttosto dovrà creare, secondo il metodo della sussidiarietà, le condizioni perché attori individuali e collettivi possano promuovere imprese sociali, che erano state tradizionalmente negli obiettivi e nei compiti istituzionali dello stato centrale. Il modello di welfare che abbia-

mo in mente ha un aspetto attivo e non solo passivo, nel senso che non deve solo risarcire i deboli, ma essere di sostegno a tutti, ricchi e poveri. Per esempio, bisogna creare un welfare dell'educazione che sostenga le possibilità di sviluppo della formazione per tutti, nella convinzione che la società della conoscenza non esige solo la creazione di un'élite di meritevoli, ma anche una maggiore distribuzione per tutti del patrimonio di know-how e di conoscenza. Lo stesso si deve dire per la salute, che non può prescindere dall'universalità». Il banco di prova si chiama «comunità di destino», per usare una definizione del sociologo francese Edgar Morin. L'auspicio della ricerca si può identificare nel coinvolgimento della società civile, nelle sue varie forme organizzate, che comprendono il terzo settore, gli enti bilaterali costituiti da associazioni datoriali e sindacati oltre ad alcuni ambiti specifici che impattano sull'imprenditoria privata. Uno schema impegnativo da attuare in un Paese come il nostro impegnato sul terreno delle riforme. «Dobbiamo tendere – conclude Ceruti – a un welfare universale, che concerne tutti, se vogliamo attuare un modello attivo che sia anche motore di sviluppo, indicando metodi, modi e obiettivi della crescita. Solo il sostegno all'impresa sociale può portare a ricostruire quello che abbiamo perso: i legami tra gli individui, senza di cui il tessuto connettivo su cui si regge la convivenza appare slabbrato, compromesso. Senza relazioni sociali, lo dico da studioso e da umanista, non ci sono le condizioni per la ripresa. L'Italia deve avere, per tutto il suo territorio Nord e Sud, un modello plurale di sviluppo. Siamo una specie di microcosmo dell'Europa, che a sua volta è un microcosmo del mondo globale. L'Europa è una provincia del mondo, non l'epicentro del dominio e del controllo, come lo era stata nell'immediato dopoguerra, con l'esplosione degli imperi coloniali. L'Italia può dare un contributo se non cede alle tentazioni di semplificare un organismo che rimane complesso. La crisi deve portarci a una valorizzazione delle diversità, a un progetto condiviso. Se il mondo sta cambiando deve cambiare anche lo sguardo con cui immaginare le possibilità della nostra convivenza». ■



Organizzare l'altruismo, globalizzazione e Welfare, di Tiziano Treu e Mauro Ceruti, Laterza, 2010